

Il Laboratorio Piano di Fuga

esegue, su ordinazione:

- calendari personalizzati
- cartoline standard e personalizzate
- poster f.to A3 e A4 personalizzati
- locandine e brochures
- battitura testi
- fiori di carta  
singoli e composizioni
- barche
- quadretti di legno
- comici con stecchini
- biglietti in carta riciclata
- magliette stampate

Per informazioni  
rivolgersi

Comunità Speranza  
Associazione Volontariato Carcerario

onlus

Tel. e fax: 0832 391869  
via S. Nicola 75 - Lecce

comunitasperanza@libero.it  
info@comunitasperanza.org  
www.comunitasperanza.org



Villa Adriana

ospita

detenuti dimessi dal carcere

detenuti in permesso

famiglie (lontane) venute per il colloquio

# Piano di Fuga



rompe le sbarre il pensiero rompe le sbarre il pensiero rompe le sbarre il pensiero

pessimi elementi  
Simu leccesi core presciatu  
Giallo Rosso  
Piano di Fuga 13° per in campo sempre  
102 anni sempre al tuo fianco  
ultra Liberi  
Addunca sciamu la core nui bù damu  
il LECCE è il mio unico amor

Anno 11 - Numero 4 - Luglio - Agosto 2010 - Periodico di informazione della Casa Circondariale di Lecce

Poste italiane - spedizione in abbonamento postale - articolo 2 comma 20/c - legge 662/96 - DC/312/01 - LE

# Piano di Fuga

... si propone come una possibilità per il futuro, per un rapporto nuovo con la comunità, proiettando verso una società che non prenda le distanze dalle persone detenute ma trovi la capacità di accompagnarle oltre il confine.

Per questo, vogliamo bandire i toni polemici, che non giovano a nessuno e non costruiscono rapporti nuovi...

...Piano di Fuga non propone evasioni fisiche ma permette al pensiero di rompere le sbarre, di andare oltre, camminando verso una meta al di là, per continuare a sentirsi vivi.

la redazione

Hanno collaborato

Irene Basso, Raimondo De Simone,  
Silvia Fanularo, d. Gigi Fanciano,  
Ivano Guglielmetti, Pompeo Maritati,  
Santina Montinaro, Silverio Re

## Periodico Bimestrale

Direttore Editoriale  
Dott.ssa Anna Rosaria Piccinni

Direttore Responsabile  
Gabriele De Blasi

Capo Redattore  
Orlando Perrone

Redattori  
Giovanni Basile  
Vincenzo Bleve  
Vincenzo Bruno  
Pierpaolo De Carlo  
Salvatore Di Viggiano  
Vincenzo Distante  
Rodolfo Franco  
Giovanni Greco  
Antonio Librando  
Giuseppe Rizzo  
Roberto Ruggiero  
Francesco Santoro  
Massimo Spagnolo

Grafici  
Andrea De Trane  
Flavio Verdichizzo

Registrazione Trib. di Lecce  
n. 739 del 14/09/2000

Direzione Casa Circondariale di Lecce  
Redazione

Stampa in proprio

Abbonamento Annuale

- Ordinario euro 15,00
- Sostenitore euro 50,00
- Numeri arretrati euro 3,00

versamento su c/c postale  
intestato a Piano di Fuga  
n. 17908732

## S O M M A R I O

la felicità	3
aids	4
lassò...	5
costituzione	6
ancora suicidi	8
emergenza	10
giovani	11
pensieri....	12
13° in campo	14
l'estate	15
rapimento	16
1° premio	18
tre... morti	19
giuseppe candido	20
cucina	21
vignette	22



la

vita

E

bella

Vincenzo Distante



# La Felicità... agli esami di stato!

don Gigi

Dai sondaggi eseguiti dopo la prova scritta di italiano agli esami di

meno un successo iniziale, una persona cara, un riferimento che sembrava il punto di Archimede.

maturità, è stato rilevato che una buona percentuale dei giovani esaminandi (36%) ha svolto la traccia del tema sulla felicità.

E allora mi vengono in mente altre definizioni di felicità. Forse perché sono prete...? perché ho superato abbondantemente i 70...? perché ancora, grazie a Dio, la salute mi accompagna...? o perché sono convinto che la mia vita è dono di Dio... che Lo voglio mettere al primo posto... che ho bisogno di Lui... che sono d'accordo con Lui in tutto e per tutto... che mi ama, nonostante la mia miseria...???



Sentendo questa notizia alla Radio dalla bocca della Falcetti, alle 6.30, mi sono chiesto in che termini i giovani hanno inteso questo tema, perché io, ormai anziano, ho dei parametri non so quanto rapportabili ai loro e non so quanto accettabili da loro.

Se debbo chiedere aiuto al dizionario italiano, l'unico testo ufficiale ancora consultabile in sede di esami, trovo, alla voce "felicità", questa definizione: "Condizione di letizia, di gioia, di soddisfazione" (Sabatini - Coletti), ma non aggiunge a che cosa può essere legata questa condizione o da che cosa deriva. Perché è certo che, per il principio di causa-effetto, la felicità dipende da qualche motivo che prende tutto il mio interesse e determina tutto il mio agire.

Come rischiano queste domande di rimanere considerazioni campate in aria, se non sono confortate da un'esperienza personale, dalla convinzione profonda che la mia vita dipende da Dio e che davvero non posso fare niente di valido, se le mie azioni non hanno questa impostazione e questa definitività.

Esemplificazioni se ne potrebbero fare molte, però l'esperienza mi dice che tante realtà che ci circondano, che sembrano all'inizio principio e fonte di felicità, poi si rivelano inconsistenti e lasciano un senso di vuoto producendo, nel profondo, tante delusioni.

Una volta, nel programma di "Storia della Filosofia, in II° liceo classico, si studiava S. Agostino, il quale, tra le altre sue grandi affermazioni, dopo la sua conversione, gridava: "fecisti nos, Domine, ad Te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te".

Del resto, proprio tra i giovani si verificano i più grandi crolli della vita quando viene

Io mi auguro che i giovani, che hanno svolto agli esami il tema sulla felicità, possano aver incontrato e sviluppato questo pensiero di Agostino, con le dovute conclusioni.



Abbiamo somministrato un questionario sull'AIDS al dott. Pierniggiorgio Chiriaco, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Malattie Infettive presso l'Ospedale Perrino di Brindisi, che ci ha risposto ampiamente e con chiarezza. In questo numero, pubblichiamo la prima parte del questionario.

### 1. Che cosa significa AIDS?

E' l'acronimo in lingua inglese di Acquired Immune Deficiency Syndrome, adottato in tutto il mondo, ad eccezione della Francia, in cui questa sindrome è denominata SIDA (sindrome da immuno deficienza acquisita).

In sostanza, si tratta di un insieme di sintomi e segni clinici che insorgono in soggetti che hanno contratto una infezione da HIV ed hanno, pertanto, subito un gravissimo danno al sistema immunitario, che li espone a gravissime infezioni o a particolari tumori, come il sarcoma di Kaposi o il linfoma non-Hodgkin.

### 2. Che cosa vuol dire HIV?

E' un altro acronimo, dall'inglese Human Immunodeficiency Virus, ed è la sigla internazionale per designare il virus dell'immunodeficienza umana, in pratica l'agente infettivo che danneggia il sistema immunitario e che, se non contrastato da una terapia mirata, porta all'AIDS conclamato.

### 3. Che cos'è un'infezione?

Tutti gli esseri viventi o macrorganismi, siano essi animali o piante, convivono con batteri, funghi e virus. Di questi, alcuni sono necessari per la loro stessa sopravvivenza, altri, invece, costituiscono un pericolo perché in grado di dare un'infezione, cioè un'attiva replicazione in organi e apparati, con un conseguente danno tessutale (polmonite, tonsillite, otite, infezioni generalizzate ecc.).

### 4. Che cosa significa essere sieropositivo per il virus dell'AIDS?

Qualsiasi contagio comporta una risposta immunitaria, sia di tipo cellulare sia umorale, con formazione di anticorpi specifici.

Anche l'HIV implica la formazione di anticorpi la cui presenza, svelata da test di laboratorio, dà la conferma di avvenuta infezione.

### 5. Che differenza c'è tra infezione da HIV e AIDS?

Il soggetto che contrae l'infezione del virus HIV, salvo alcuni casi, per molti anni è completamente asintomatico e senza segni clinici di malattia.

Purtroppo, questo stato di benessere, con il fluire del tempo, muta in una serie di problematiche di tipo infettivo (infezioni erpetiche, micosi del cavo orale ecc.) che si susseguono.

Tale stadio clinico viene denominato ARC (AIDS RELATED COMPLEX) e può trasformarsi in AIDS conclamato quando e se il paziente presenterà delle infezioni ben catalogate, come la candidosi esofagea o la retinite da citomegalovirus o patologie tumorali come il sarcoma di Kaposi.

l'angolo cucina  
di Orlando



### Lasagne ai funghi porcini

#### Ingredienti

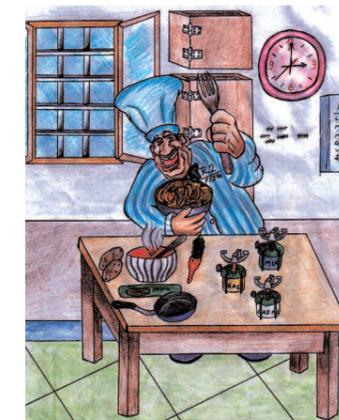
lasagne all'uovo  
besciamella 500 ml  
burro 40 g  
funghi porcini 700 g  
prezzemolo tritato  
parmigiano grattugiato 200 g.  
due spicchi d'aglio  
olio extravergine di oliva  
sale e pepe

#### Preparazione

Pulite, lavate e affettate i funghi, rosolateli in una padella con olio e aglio, salate e cospargeteli con il prezzemolo tritato.

Cuocete le lasagne in acqua salata per qualche minuto, scolatele, raffreddatele in acqua fredda, sgocciolatele e asciugatele.

Rivestite una pirofila imburrata con le lasagne, ricopritele con la besciamella, i funghi e il



parmigiano grattugiato e ripetete l'operazione ancora due volte, terminando con la besciamella, i funghi e il parmigiano.

Cuocete le lasagne in forno a 190 gradi per 30 minuti.

Cari lettori, in questo nuovo numero vi ho illustrato una fantastica lasagna ai funghi porcini, che può essere consumata sia calda che fredda.

E' uno dei tanti piatti ideali per il pranzo con la famiglia e poi, di corsa, al mare.

Noi, in istituto, non abbiamo tutti gli ingredienti per realizzare questo piatto ma, come sempre, una via d'uscita la troviamo.

Per la lasagna, che non abbiamo, facciamo dei fogli di pasta fresca con farina, sale e acqua, senza l'uovo, che nemmeno possiamo avere.

I porcini li sostituiamo con dei funghi freschi champignons, che acquistiamo in piccole vaschette.

Tutti gli altri ingredienti li abbiamo.

Come sempre, spero che questo piatto sia di vostro gradimento e... buon appetito a tutti!

# Giuseppe Candido Vescovo

uno scienziato Salentino

In questi giorni sono stato particolarmente attratto da un libro che, a dire il vero, inizialmente avevo un po' sottovalutato. Trattasi di una edizione anastatica degli scritti di Giuseppe Candido, curata da Alfredo Calabrese, Alessandro Laporta e Livio Ruggiero.

Inizialmente, di fronte a questo inatteso dono, son rimasto un po' perplesso e, solo dopo aver sfogliato qualche pagina, mi sono reso conto di trovarmi di fronte ad un bel pezzo di storia della nostra piccola ma splendida città.

Un personaggio, il Candido, che, attraverso gli studi sull'elettricità, aveva conseguito dei significativi riconoscimenti internazionali.

Si era dedicato con fervore e spiccato acume alla realizzazione dei primi orologi elettrici e furono proprio gli studi sull'applicazione dell'elettricità al movimento ed alla suoneria dei pubblici orologi, sino ad allora frutto di insuccessi da parte di tanti illustri fisici, che fecero di lui un apprezzato scienziato.

Il suo geniale intuito lo portò a capire la motivazione degli insuccessi dei suoi predecessori, dipendenti dalla mancanza di una pila che emettesse energia costante.

Giuseppe Candido volle presentare la sua pila, denominata "a diaframma regolatore", all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1867. La sua invenzione fu premiata con la prima delle menzioni d'onore accordata ad un espositore italiano di "Elettricità".

Dopo la pila, costruì il pendolo elettromagnetico sessagesimale.

Trattasi di un pendolo elettrico che, oscillando mediante attrazione e ripulsione elettromagnetica, batte esattamente i secondi, motivo per cui fu chiamato sessagesimale.

Il 9 ottobre 1868 a Lecce, primo in tutta Italia, iniziò a funzionare il suo orologio elettrico sessagesimale.

Successivamente furono messi in azione quelli del Liceo Palmieri, il 12 giugno 1870, quello della Prefettura, il 19 ottobre dello stesso anno e quello dell'Ospedale Civile, il 7 settembre del 1878.

Questa autorevole figura di scienziato assunse una peculiare valenza quando, nel 1881, venne nominato Vescovo di Nicastro e, dopo sette anni, venne mandato nella diocesi di Ischia dove, nel 1907, dopo una lunga malattia, morì.

Le sue spoglie riposano tutt'ora ad Ischia.



C'è da sottolineare che anche la sua attività pastorale è stata un successo, risultando particolarmente stimato ed amato dai suoi fedeli.

Si ritiene che, se Giuseppe Candido non avesse avuto il peso dell'attività pastorale, grazie proprio alla sue grandi doti intellettive, i suoi studi e le sue ricerche avrebbero ulteriormente lasciato un segno indelebile nella storia dell'Elettricità.

Infine, con orgoglio salentino, desidero riportare un piccolo stralcio del discorso del Cav. Prof. Cosimo De Giorgi\* in occasione dell'inaugurazione del medaglione di bronzo che il

sindaco di Lecce, Giuseppe Pellegrino, volle fosse realizzato in onore dell'opera svolta dal Candido.

La manifestazione si tenne l'11 maggio del 1899 presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico di Lecce.

E' una testimonianza storica dello stato evolutivo della nostra città che, in quei decenni, nella seconda metà del XIX secolo, nulla aveva a che invidiare per modernità alle altre cittadine italiane.

*"Signori, questa tarda ma giusta rivendicazione giunge nel momento più opportuno, oggi che la nostra città mostra di non voler essere seconda a nessun'altra del Bel Paese nelle feconde applicazioni dell'elettricità. Osservatelo. Nel 1859 Lecce vide il primo esperimento pubblico della luce elettrica. Nel 1861 i telegrafi elettrici dello Stato sostituirono gli antichi telegrafi ad asta.*

*Nel 1868, auspice il Candido, l'elettricità fu destinata alla divisione ed alla trasmissione di quel tempo che, per gli inglesi più che per noi, è sinonimo di moneta. Ventuno anni dopo alla stessa forza fu affidata la parola all'interno e nei dintorni di questa città ed il servizio telefonico fu inaugurato il 1° agosto 1889, pochi giorni prima dell'arrivo tra noi del nostro re Umberto I. Dopo nove anni, una vasta officina elettrica sorse presso la nostra Villa Garibaldi e, nel giugno del 1898, partirono da Lecce i primi Tramways elettrici che percorsero la strada ferrata, lunga dodici chilometri e mezzo, dalla nostra città alla rada di San Cataldo sull'Adriatico".*

Pompeo Maritati

\* Lo stralcio del Cav. Cosimo De Giorgi è stato integralmente riportato dal libro: "Giuseppe Candido" Edizione anastatica, curata da Alfredo Calabrese, Alessandro La porta e Livio Ruggiero



## lassù... qualcuno mi ama

### DOPO IL MONDIALE

ANCORA CALCIO, CALCIO, CALCIO!!!

Finita la maratona dei mondiali, l'estate calcistica riprende a chiacchierare su argomenti differenti, quali il calcio mercato, le programmazioni delle squadre per la nuova stagione e le amichevoli estive.

Il campionato del mondo di giugno, come tutti ben sappiamo, è stato una delusione soprattutto per i colori azzurri, poiché mai, e dico mai, la nazionale di calcio aveva riportato una figura del genere: siamo stati umiliati da squadrette da terzo mondo calcistico, abbiamo espresso un gioco squallido e mediocre, una preparazione inadeguata, un impegno generale non all'altezza, riportando nessuna vittoria: tutto questo ci ha relegato all'ultimo posto del girone, con conseguente figura meschina.

Questa volta l'allenatore ha commesso troppi errori, offuscando, in parte, la bella avventura di quattro anni fa. Nel complesso, comunque, è stata un'edizione un po' sotto tono, con squadre mediocri e grosse delusioni: come l'Italia, appunto, anche altre squadre, partite per vincere, sono ritornate a casa con la coda tra le gambe, come l'Inghilterra di Capello, incapace di mantenere le promesse e il bel gioco mostrato nelle qualificazioni, la Francia del teatrale Domenech, il Brasile dei grandi campioni e l'Argentina del pibe de oro Maradona.

La vittoria finale degli spagnoli ha premiato forse la squadra più completa e organizzata, con grandi giocatori e un ottimo allenatore, capace di ripetere il successo dell'europeo del 2008.

Il successo va comunque al continente africano, e in particolare al Sudafrica, paese ospitante, che ha organizzato uno spettacolo unico ed entusiasmante, pieno di colori, capace di emozionare gli spettatori sugli spalti e tutti gli sportivi davanti alla tivù, con le loro trombette vuvuzela e il waka-waka, canzone simbolo dell'evento.

Chiuso il capitolo mondiale, l'estate "pallonara" continua sui giornali, dove le notizie di mercato e gli acquisti dei grandi squadroni fanno sognare i tifosi.

Si prepara la stagione calcistica, la serie A ritorna a pieni titoli, dai ritiri pre-campionato partono le dichiarazioni dei calciatori e degli allenatori, che promettono scintille e fuochi d'artificio, rivincite e vittorie, tante e tali da condizionare gli appassionati e le copertine dei media.

Nuovi contratti dorati, nuovi arrivi di calciatori stranieri celano crisi e problemi, che sembrano solo esistere per il popolo e i cittadini, le nuove maglie con colori sgargianti e nuovi sponsor incuriosiscono gli sportivi, alla ricerca di notizie e foto dei loro beniamini.

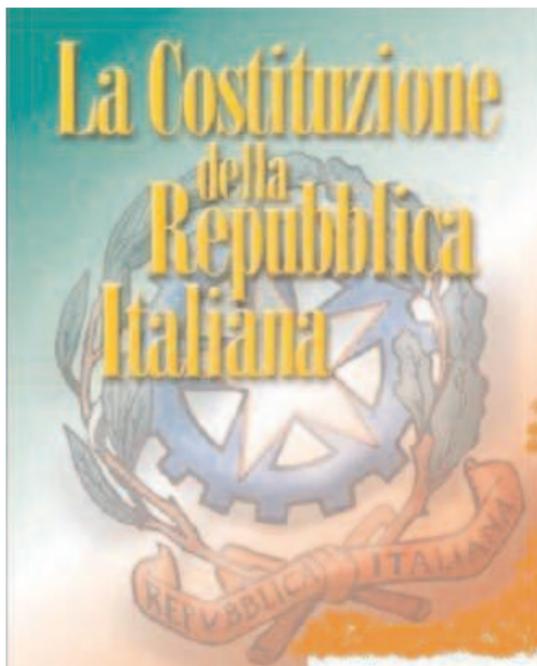
Si ricomincia, pertanto, come sempre, un'altra stagione arriverà, anche se quest'anno saranno molte le novità per i tifosi.

La giornata sportiva, anzi il week-end sportivo sarà spalmato su più appuntamenti, dal venerdì al lunedì, con anticipi e posticipi, con una partita giocata anche all'ora di pranzo di domenica, alle 12,30. Questa novità, infatti, può rappresentare un bel problema per mogli e suocere, che dovranno cucinare e programmare il pranzo in base all'importanza del match: vi immaginate cosa succederà a tavola durante il pranzo, con una partita come Lecce-Juventus o un derby romano?

Comunque, per il nostro Lecce sarà una bellissima avventura, finalmente il grande ritorno nella massima serie, non più relegati in serie B ma al fianco delle grandi squadre: San Siro, l'Olimpico e altri stadi prestigiosi ci vedranno protagonisti, i colori giallorossi sventoleranno sulle grandi curve del nord, con la speranza di vedere i tifosi ridenti e spensierati.

Speriamo di vedere più spettacolo e meno violenza, più donne e bambini sugli spalti e meno delinquenti "travestiti" da tifosi; le società dovranno impegnarsi a rendere gli stadi più sicuri e meno scomodi, solo così potremo vedere le tribune e le curve piene di gente.

Lo spettacolo sta per iniziare, tenetevi forti: si parteeee!!!!



Ogni qualvolta si vuole parlare di costituzione, viene spontaneo pensare al dopo guerra o, comunque, al periodo in cui fu promulgata.

Un periodo relativamente breve, se si pensa che ancora oggi ci sono molti giovani che non conoscono neppure come sia composta la Costituzione: a distanza di sessant'anni, la nostra Carta è ancora tutta da scoprire.

Una cosa sicura è che la nostra carta costituzionale non si può definire vecchia, anche se c'è chi l'ha definita tale, anzi, "superata", non al passo con i tempi.

Mi riferisco al nostro presidente del consiglio Silvio Berlusconi, il quale, in una conferenza stampa, non solo si è espresso con i termini suddetti ma ha connotato la Costituzione addirittura come catto - comunista.

Io, al contrario del presidente del consiglio, credo che essa abbia il diritto di essere un po' più rispettata, come si rispetta una vecchia signora, una madre oserei dire, perché, come una vecchia madre, ci ha dato tanto incondizionatamente, in un periodo cruciale per l'Italia.

Un periodo in cui la gente, la politica, sentirono il bisogno di imprimere su carta i tratti generali di uno stato democratico.

E poi, se dobbiamo dirla tutta, sentire la parola vecchia in bocca al presidente che, non scorriamo, ha quasi ottant'anni e si circonda di

altri ottantenni, la cosa scade nel comico.

Mi pare chiaro che il nostro presidente si sarebbe dovuto rendere conto dell'offesa recata agli italiani e a quel periodo storico di cui sopra.

Intanto la gente sdegna questo comportamento e difende la Costituzione come difende "l'anziano" che tramanda la cultura e la tradizione, perché non si ripetano le brutture provocate da pochi.

Io sono uno di quelli che considera la nostra carta costituzionale una cosa bella, nata per noi tutti e, anche se ancora molto si deve fare perché sia osservata in ogni suo aspetto, ci infonde la speranza che almeno qualcosa di buono esista.

Se c'è qualcosa di superato, che non va al passo con i tempi, è dentro di noi e non nella Carta: il vecchio è dentro di noi, nelle nostre menti e fungiamo da proiettore a chi ci circonda.

La parola "costituzione" è moderna, non discende dalla *constitutio* o *constitutiones* dei romani e non si afferma nel suo significato attuale fino al Settecento inoltrato ma, già dalla fine del Settecento alla fine della Grande Guerra, il significato di costituzione era "garantista": non designava qualsiasi forma, qualsiasi struttura dello Stato, ma specificamente quella organizzazione del potere che garantiva la "libertà da", la libertà dei cittadini dallo Stato e nei confronti dello Stato.

Garantismo è l'insieme delle garanzie previste dalla nostra Costituzione, e da quella di molti altri Stati, a tutela delle libertà individuali e di gruppo (per esempio: libertà di pensiero, di religione, di stampa, di riunione e così via) contro il possibile arbitrio delle autorità.

Nell'organizzazione dei processi penali, in particolare, si intendono tutte quelle garanzie di legalità, cioè il preciso rispetto della legge per quello che si riferisce all'arresto di una persona, all'istruttoria, alla custodia cautelare in carcere, allo svolgimento del processo (diritti della difesa).

I nostri costituenti del 1946 - 48 uscivano dall'esperienza della dittatura fascista e i cattolici e i comunisti di quegli anni non si fidavano gli uni degli altri.

## TRE . . . MONTI e . . . un abisso

Nel Paese non si parla d'altro: Tremonti e la sua finanziaria, che taglia la spesa pubblica di 24 miliardi di euro.

I presidenti di regione pensavano di lasciare le deleghe per protesta....

Tremonti ha assicurato che 'i tagli' avrebbero riguardato solo gli sprechi: a me sembra che l'Italia sia leader mondiale, al riguardo; basta guardare gli stipendi degli amministratori, ai vari livelli: comunali, provinciali, regionali, fino ai ministri e ai parlamentari, che arrivano quasi a 35.000 euro mensili.

Sì, è vero, il loro stipendio sarà decurtato di 1000 euro mensili ma sembra una barzelletta per far ridere i polli.

Sembra che, con lo stipendio di un consigliere regionale (v. Il Messaggero), si può pagare Zapatero (Spagna - 7.300 euro), Sarkozy (Francia- 6.700 euro) e qualcun altro...

Un consigliere di una regione belga, con un milione di abitanti in più della nostra Calabria, percepisce circa 6.000 euro in meno di quello calabrese e altrettanto avviene in Germania, per non parlare della Svizzera, dove fare il consigliere di un cantone è una passione, non un lavoro strapagato.

Ma la manovra finanziaria 2011-2012 continua a far discutere in tutti i settori, dalle forze dell'ordine, ai sindacati, agli enti locali...

E sul fronte sanità...?

Non voglio addentrarmi nei dettagli della finanziaria, mi preme dare uno sguardo alla sanità in carcere e allo spettro di tagli ulteriori.



Come reagire se verrà approvata questa manovra?" si chiedono i membri del Forum per il diritto alla salute delle persone private della libertà in un convegno organizzato a Roma, nel giugno scorso, dall'Istituto nazionale salute e da Migrazioni e povertà (Inmp), dove ci si è trovati a fare i conti con le poche, centellinate risorse a disposizione.

La presidente del Forum, Leda Colombini, ha sottolineato che "i casi di malasanità sono sempre più frequenti in carcere" ed è una verità che rischia di superare il punto di non ritorno: i tagli a sanità ed enti locali, contenuti nella manovra finanziaria, minacciano le già compromesse attività di prevenzione e cura della salute di chi è detenuto.

Sono stati indicati precisi obiettivi: sollecitare per l'approvazione dei livelli di assistenza aggiuntivi per le persone detenute, coinvolgere direttamente Regioni e Comuni nei processi decisionali e, in via d'urgenza, prevenire il sovraffollamento cambiando quelle leggi, come la Fini - Giovanardi sulle droghe e il testo sull'immigrazione, che hanno riempito le carceri delle categorie più svantaggiate.

Raimondo De Simone



# 1° premio

Per noi sono tutto e, senza esagerazioni, possono essere la vita.

Ecco, trenta secondi è tutto ciò che vi chiediamo.

Quanto basta per ascoltare il paziente detenuto.

Quanto basta per spiegargli, senza lasciarlo solo nella sua ignoranza.

Quanto basta per tendere una mano a chi ne fa richiesta, a chi ne ha bisogno, a chi un solo gesto cambierebbe l'esistenza.

Trenta secondi per non liquidarlo, trenta secondi per aiutarlo, per non abbandonarlo, per farlo sentire ancora vivo, ancora parte della società.

Trenta secondi e altri trenta ancora per salvargli la vita.

Questo vi chiediamo, pur sapendo quanto difficile sia il vostro lavoro nelle carceri, dove ogni cosa è amplificata e ingigantita.

Per questo non abbiamo invocato la professionalità e non abbiamo richiamato il diritto alla salute, non abbiamo citato nemmeno filosofi o scrittori o passi della Bibbia, ma abbiamo dato voce a ciò che sentiamo.

Trenta secondi per camminare accanto, per camminare insieme'.

Noi non abbiamo partecipato al convegno (per ovvi motivi) ma ci è stato riferito che ci hanno assegnato il **Primo Premio**.

E' una bella soddisfazione!

L'associazione A.C.O.S. (Associazione Cattolica Operatori Sanitari) della regione Puglia, in occasione del IX congresso nazionale, a Roma, ha chiesto alla nostra redazione di rappresentare graficamente il tema del convegno **'Emmaus: camminare accanto camminare insieme'**, riferendolo al cammino dell'uomo carcerato.

Abbiamo delineato un percorso che, cominciato dietro le sbarre con una mano tesa all'esterno, continua su strade dissestate, tra l'indifferenza generale, fino ad un bivio: da un lato, l'**INCUBO**, il ritorno nelle tenebre; dall'altro, la **SPERANZA**, la vita riconquistata.

Insieme alla rappresentazione grafica, ci è stato chiesto di esprimere quali sono le aspettative della persona detenuta verso gli operatori sanitari del carcere.

Riportiamo integralmente la nostra risposta:

'Forse trenta secondi per voi sono nulla, un'inezia, un niente, un attimo fugace, che sparisce come un granello nella clessidra del tempo.

L'Assemblea costituente era profondamente divisa e, per questo, si parlò di miracolo costituente. uni degli altri.

L'Assemblea costituente era profondamente divisa e, per questo, si parlò di miracolo costituente.

Pertanto, partendo dalla necessità impellente della pacificazione, i padri costituenti si impegnarono nella progettazione di uno Stato il più garantista possibile.

Forse anche troppo garantista, a scapito della governabilità, ma che ci ha pur sempre garantiti per più di mezzo secolo.

Per ottenere questo, però, è necessario riuscire a trascendere se stessi, i propri interessi particolari perché la Costituzione, quale opera che ha qualcosa di sovrumano (De Maistre pensava che le costituzioni fossero opera della Provvidenza ed Hegel dello Spirito incarnato nella storia), resta lo strumento attraverso il quale ci diamo una forma di vita comune (Croce, da laico, nel '46, invocava l'ispirazione divina) ed è fatta per valere nei confronti delle stesse persone (fuori dai propri interessi e volti al bene di tutti) che la fanno.

Il garantismo, per dirne una, è la certezza che l'ordinamento dà ad un imputato di avere un giusto e bilanciato giudizio da parte di chi è preposto a darlo, non il passaporto per l'immunità.

Garantismo è presunzione di innocenza non garanzia di mantenimento di poltrone atte a sfuggire il processo.

Il garantismo è semplicemente l'applicazione di una legge giusta, ossia un'adeguata pena per i colpevoli e la libertà per gli innocenti.

Il giustizialismo è agitare cappi, allestire gogne, servirsi delle tv e giornali per aizzare le masse.

Il garantismo si dovrebbe applicare a tutti, immigrati inclusi perché l'eguaglianza di tutti davanti alla legge è il cardine della nostra Costituzione



è potere senza diritto".

E nella Dichiarazione francese dei diritti del 1789 si legge: "Una società nella quale la garanzia dei diritti non è assicurata e la separazione dei poteri non è definitivamente determinata non ha costituzione".

La nostra Costituzione è un documento di alto valore tecnico, giuridico, ed etico, nel senso che i principi in essa contenuti sono molto elevati.

Se rifiutiamo l'aspetto garantista della Costituzione allora non è più possibile tracciare una separazione fra costituzione (diritti - libertà dei cittadini - certezza del diritto) e governo costituzionale (organizzazione istituzionale del potere e delle sue forme di esercizio).

Il garantismo è stato – e per molti versi continua ad essere – considerato un lusso, visto che in Italia, come spesso ricorda Giulia Bongiorno, la "giustizia" è politicamente subordinata alla "sicurezza".

Le costituzioni non sono, e nemmeno dovrebbero essere, immutabili.

Sono, ovviamente, figlie del loro tempo.

Però è importante che durino, che siano longeve.

Infatti sono, per lo più, costituzioni rigide, e cioè sottoposte a speciali procedure di modifica. Anche la nostra è rigida.

E' importante che le costituzioni durino e che diano «certezze» durevoli.

È vero che alcuni articoli del testo elaborato sessant'anni fa possono essere considerati superati (v. articolo 1: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»).

Ma l'importante distinzione tra norme programmatiche (che sono soltanto «indirizzi», norme virtuali) e norme precettive (le vere norme imperative) consente di mantenere in vita senza danno anche le norme che sono, appunto, *datate*.

ancora...



Si sente sempre parlare di suicidi nelle carceri... ma addirittura applaudire quando un uomo si toglie la vita è veramente agghiacciante...

Le mani che hanno applaudito, e che hanno smosso grande sdegno nel mondo della politica e non solo, sono quelle del leghista Gianluca Buonanno.

Non è la prima volta che accade ma solitamente lo si vede fare ad una madre, ad un padre, una moglie o un figlio che, per colpa di un gesto folle di un altro uomo, ha perso una persona cara; ed è comprensibile che il dolore faccia perdere la ragione...

...ma una persona come Buonanno, che è un parlamentare e che ricopre le cariche di Sindaco a Vallaro e quella di Vicesindaco a Borghesia, dovrebbe stare un po' più attenta a manifestare i suoi bassi sentimenti per non influenzare tutte le persone che credono in lui.

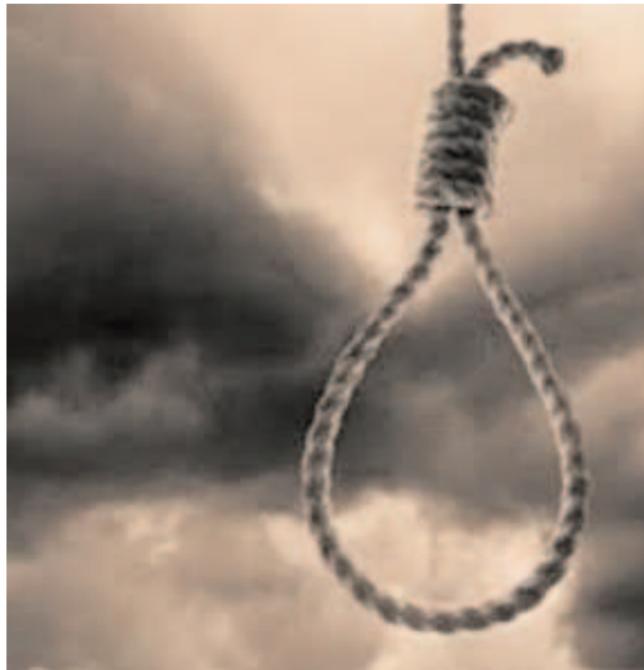
Anche perché, se tutti la pensassero come lui, le carceri non sarebbero più case di espiazione e soprattutto di rieducazione, ma diventerebbero delle fosse comuni.

Il suo gesto è un insulto a tutte quelle persone che lavorano negli istituti e che cercano continuamente di redimere anche solo un detenuto su mille; ed è un insulto anche verso tutti i volonta-

ri, che ci mettono l'anima e affrontano infinite difficoltà per salvare gli "ultimi della terra".

A tal proposito, mi viene in mente un intervento del Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, che riferiva un'esperienza raccontata nel libro "Libertà dietro le sbarre" di Candido Cannavò, che io ho letto e che ho trovato veramente toccante.

## suicidi...



Diceva così :

*In diverse circostanze, durante l'anno, mi è dato di varcare le porte del carcere e rispondere così al desiderio di incontrare le persone detenute.*

*Lo ritengo un mio dovere di Vescovo ma soprattutto un bisogno del cuore e una grazia del Signore.*

*Nel tempo breve ma intenso della visita, mi affaccio su di un mondo complesso e articolato, segnato dal dramma del male e dal peso della reclusione, ma anche dal tentativo sincero di costruire una vita quotidiana nella quale far fiorire un clima di umanità e di solidarietà.*

*Nelle pagine di questo testo di Candido Cannavò ho trovato numerosi spunti, segni e descrizioni di questo clima.*

con mia sorella, non ne sarei capace>>. Lui però ha continuato: <<non è vero! Mi devi dire la verità!>>. Era aggressivo: gridava. Io ho detto ancora di no. Sono uscito piangendo: sentirsi fare un'accusa del genere è stato terribile.

G. Una volta, anch'io, con uno psicologo. Mi ha detto la stessa cosa. Con un tono bello forte. Mi sono spaventata. Mi chiedevano se facevo quelle cose con mio fratello. Ho risposto di no... Poi sono stata zitta per tutto il tempo.

*Siete tornati nella stessa scuola?*

A. No, l'ho cambiata. Ma un giorno un compagno di scuola mi ha dato del molestatore. Io non gli ho risposto. Ho calato la testa e tirato dritto.

G. Anch' io sono in un'altra scuola e nessuno mi ha mai detto niente. Però incontro al catechismo le bambine che mi hanno accusato di aver fatto il disegno. Parlano sottovoce di me: le sento. Io non ho mai rivolto loro la parola. Ma quando le vedo provo rabbia. Tanta rabbia.

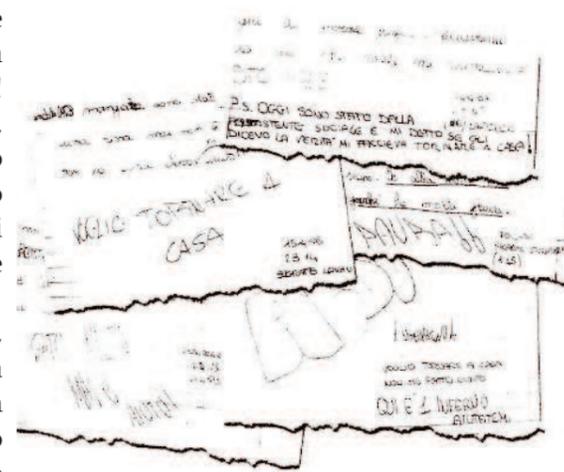
*Dal diario di A.*

<<Oggi è il secondo giorno che sono via dai miei genitori: dov'è mia sorella?>>. Comincia così il drammatico diario di A, 13 anni.

16 Marzo. <<Uno psicologo mi ha fatto vivere un incubo. Io gli ho chiesto cos'era la comunità e lui mi fa in modo incazzato: <<Zitto!>>. Nel tragitto gli ho fatto un'altra domanda: cosa sarebbe successo a mio padre e mia madre. Lui mi ha risposto che, se gli incontri con loro non andavano bene, eravamo costretti a cambiare genitori. Quando siamo arrivati mi ha preso di forza e mi ha spinto giù dall'auto>>.

22 Marzo. <<Mi ritrovo a fare la Pasqua in una comunità dove ci sono i più grandi: quelli del penale, io non so nemmeno cosa significa penale. Non ho fatto niente. Per favore, aiutatemi. Io vorrei scappare, non ne posso più. Stare qui è come in carcere>>.

12 Aprile. <<Mentre uscivo da scuola vedevo tutti i ragazzi che venivano presi dai loro genitori. E mi sono messo a piangere. Tornato in comu-



nità mi sono chiesto perché mi trovo qui, perché io non so niente di questa storia. Non riesco a mangiare, aiutatemi>>.

20 Aprile. <<Oggi ho passato un inferno: verso le 20 un ragazzo di 15 anni, dopo che io gli ho detto di smetterla di fare il figo, ha preso un coltello e me lo ha puntato quasi in faccia. Ora sto scrivendo il diario

sotto le coperte, e non so come ce la faccio. Di notte non dormo perché ho molta paura>>.

23 Aprile. <<Oggi sono stato dall'assistente sociale. Mi ha detto che, se gli dicevo la verità, mi faceva tornare a casa!>>.

5 Maggio. <<Uno di 15 anni me le ha date a sangue perché gli ho detto di stare zitto, e adesso sono a letto con il ghiaccio>>.

22 Maggio. <<La mia prima notte a casa è stata molto bella. E poi ho ricevuto il bacio della buona notte>>.

Purtroppo non sono pochi gli esempi che si potrebbero portare; ci sono più di settecento segnalazioni fatte all'associazione CRESCO A CASA, di cui è presidente l'avvocato Martinez, che ha seguito la storia dei fratellini di Basiglio.

Segnalazioni fatte da madri e padri disperati, disposti a fare qualsiasi cosa pur di riavere indietro i propri figli.

Perché tanta fretta? Perché tanta disinvoltura? Quella brutale nota "i genitori non sono idonei...", scritta dagli assistenti sociali, arriva al Magistrato che, senza troppi riscontri, adotta un provvedimento provvisorio ma intanto i bambini sono già stati rapiti e portati in comunità, in attesa di un lentissimo corso giudiziario.

Sicuramente non sarà sfuggito all'attenzione dei lettori anche il recente caso di quella coppia svizzera che ha "rapito" il proprio figlio da una comunità dove era stato rinchiuso. Io, da padre, sarei disposto a fare qualsiasi cosa pur di riavere i miei piccoli, se mi fossero tolti, anche rapirli.

Per i magistrati si tratta di un reato ma io spero tanto che riusciranno a comprenderne il movente: UN ATTO D' AMORE!

Vincenzo Bruno

# RAPIMENTO DI STATO



Rapimento - Precauzione - Business: forse un destino, che oggi travolge più di trentaduemila bambini, molte volte strappati alle proprie famiglie per motivi più che giusti, come gli abusi sessuali, i maltrattamenti o per condizioni d'indigenza; altre per ragioni fumose e impalpabili.

Negli ultimi dieci anni il numero è aumentato del 30%. Più della metà vengono dati in affido temporaneo ad altre famiglie, gli altri vengono chiusi in comunità, oggi definite servizi residenziali, che ospitano circa 15.000 ragazzini, un numero enorme, che costa alla nostra Italia mezzo miliardo di euro l'anno, anche se la cifra, come affermano esperti di giustizia minorile, andrebbe raddoppiata. Un sistema sbagliatissimo, messo in discussione da molte associazioni, che evidenziano soprattutto il perpetuo intervento di assistenti sociali, la disattenzione di molti psicologi, gli interessi economici, i sempre più frequenti errori giudiziari: bambini che vengono 'rubati' dalla giustizia

Un caso che ha fatto scalpore è quello accaduto a Basiglio, paesino in provincia di Milano, dove il 14 marzo del 2008 due fratelli, un ragazzino di 13 anni e una bambina di 9, furono portati via dai genitori e chiusi in comunità. Una maestra, sotto il banco della bambina, aveva trovato un disegno, da cui aveva dedotto che aveva subito molestie da parte del fratello. Si trattava di un atroce scherzo di una compagna di classe, una vignetta fatta per gioco o per dispetto, come affermò il perito grafico nominato dal Tribunale: ma solo dopo ben 41 giorni, periodo in cui i bambini rimasero in comunità, durante il quale il ragazzino più grande perse ben nove Kg.

Riusciranno mai a cancellare definitivamente dalla propria vita quel che hanno subito?

Riporto di seguito uno stralcio di ciò che i fratellini hanno raccontato a 'Panorama', insieme ad alcune espressioni tratte dal diario del ragazzo.

*Ricordate come vi hanno portato via da casa?*

A. Era il mio compleanno. Mentre festeggiavo con gli amici, è arrivata mia madre: «Devi venire con me» ha detto. Ho trovato due pattuglie e gli assistenti sociali ad aspettarmi. Mi hanno spiegato che dovevamo cambiare genitori: secondo loro era la scelta migliore.

G. Io, invece, ero già a casa. Gli assistenti sociali mi hanno accompagnato all'ascensore: «Non puoi stare più con tua madre e tuo padre» hanno detto. Dicevano pure che sembravo turbata. Io ho cominciato a piangere: ero disperata. Temevo che non li avrei più visti.

*Sapevate il motivo per cui venivate allontanati dai genitori?*

A. Io l'ho capito dopo. E quando è successo mi sono messo a piangere. Non era vero che avevo fatto cose con mia sorella. Ho avuto un colpo al cuore.

G. Sì, per colpa di una mia compagna di classe. Aveva scritto che io e A. facevamo delle cose... Poi ha messo il disegno sotto al banco. La maestra ha ritirato il disegno. «Non si fanno queste cose con i fratelli» ha detto. Le ho spiegato che non l'avevo disegnato e scritto io. Lei mi ha risposto: «è la tua calligrafia». Ho protestato che non era vero. Ha insistito. I miei compagni mi prendevano sempre in giro: dicevano che avevo i denti brutti. Per questo motivo hanno fatto quel disegno.

*Come siete stati in comunità?*

A. Era un incubo. Un ragazzo straniero mi ha puntato il coltello in faccia. Gli educatori hanno tentato di dividerci, lui urlava che mi voleva ammazzare.

G. Senza i miei genitori sono stata malissimo. Non dormivo la notte. Mi mancavano tantissimo. Mi sentivo molto sola: speravo sempre di tornare a casa.

*Avete mai parlato con gli psicologi o gli assistenti sociali?*

A. Una volta, con uno psicologo. Quando sono entrato nella stanza, ha urlato: «se mi dici la verità, ti riporto a casa».

Gli ho risposto: «non ho mai fatto nien-



*Cosa succede dietro le mura di San Vittore? Come si vive? Come si riesce ad amare ancora la vita?*

*Una sottolineatura tra tutte mi ha particolarmente colpito: la ricerca dell'incontro con il Signore. Mi sembra che questa ricerca, come in filigrana, percorra la vita in carcere e le pagine di questo libro.*

*Si rivela, in particolare, nella celebrazione domenicale della Messa, sia nella "Rotonda" del carcere di San Vittore - quella sorta di piccola piazza circolare dalla quale partono i raggi delle varie celle - sia nella spoglia cappella della sezione femminile.*

*Questa stessa ricerca segna in profondità figure emblematiche, come quelle dei cappellani, pronti a portare ogni giorno la consolazione e la forza della parola di Dio nella vita delle persone reclusi, o quelle dei volontari come Valerio, che, da più di tredici anni, dedica silenziosamente, con grande umiltà e con più grande amore, tutto il suo tempo ai detenuti, e che trova nella fede il segreto e l'energia per vivere questo impegno.*

*Sono testimonianze, fatti di vita che possono insegnare tanto a ciascuno di noi.*

*Soprattutto sono esempi che ci spingono a guardare con occhi diversi la realtà del carcere, non solo come luogo di pena, ma anche e soprattutto come luogo di riscatto e di cambiamento di vita.*

*Quanto più sarà viva l'attenzione della società, quanto più ci saranno persone disponibili a operare a favore della "crescita in umanità" delle e nelle carceri, tanto più si potranno riaccendere nei detenuti la fiducia di ritrovare una dignità e onorabilità, la forza di sognare e costruire un futuro, la volontà di realizzare un reinserimento positivo nella società.*

*Quando visito le carceri ricordo ai detenuti che, nonostante l'essere reclusi, è loro possibile, anzi doveroso, coltivare e promuovere in se stessi una vera libertà interiore. È la libertà dal male, dall'egoismo, dall'ingiustizia, dall'odio, dalla sopraffazione, dalla vendetta. Ed è una libertà che nasce dalla certezza di essere amati da Dio, il Padre di tutti che ricerca senza posa ogni uomo per salvarlo, per liberarlo dal male e per renderlo felice.*

*Ogni azione buona, ogni gesto di solidarietà compiuto a favore di chi è in carcere è un segno visibile - piccolo, forse, ma prezioso e confortante - dell'amore di Dio, un segno che contribuisce efficacemente a ricreare percorsi di libertà e di speranza».*

Sicuramente, se io mi dovessi confrontare con Buonanno sul piano della cultura in generale, perderei perché non sono abbastanza istruito... ed anche, se ci dovessimo confrontare su chi è stato il cittadino più buono o quello più cattivo, perderei nuovamente; ma se dovessimo misurare la sensibilità di ognuno di noi due, sono certo che Buonanno perderebbe perché io non applaudirei mai nel vedere un uomo sul patibolo! Chiunque esso sia e qualsiasi cosa abbia fatto.

Nell'intervista pubblicata sul giornale la Repubblica, il politico si definisce un duro.

Fare il duro non è difficile. Ci vuole molto più coraggio ad abbracciare, a rincuorare e a dare una nuova possibilità a chi ha commesso un grave errore, piuttosto che semplicemente puntargli il dito contro senza dargli nessuna speranza di salvezza.

Flavio Verdichizzo

## Emergenza suicidi



Le cause di questo scenario così allarmante sono molteplici ma in primo luogo sembrano esserci le cattive condizioni di vita nel carcere, dovute al sovraffollamento.

Attualmente, in Italia, le persone reclusi sono 67.271, di cui 42.288 italiani e 24.983 stranieri, a fronte di una capienza di circa 43 mila posti.

In quasi tutti i 206 istituti di pena i detenuti sono costretti a vivere in 3-4 persone per cella che, originariamente, erano nate per ospitare un solo detenuto.

Spesso si tratta di istituti vecchi e fatiscenti in cui la vivibilità e la convivenza forzata diventa ancora più difficile: ogni giorno si registrano almeno 3 tentativi di suicidio e altrettanti tentativi di autolesionismo.

Nel 2009, i tentati suicidi sono stati circa 800: quest'anno, e precisamente nei primi 3 mesi, sono stati circa 250 e, sino ad oggi superano i 470.

I suicidi che si sono registrati lo scorso anno sono 52, praticamente uno a settimana e, nel primo semestre del 2010n siamo già arrivati a 40; se continua così, si rischia di considerarlo come l'anno nero per le tragiche morti in carcere.

Né si può omettere di menzionare anche la morte di 4 agenti e di un dirigente generale, segno che il disagio non riguarda solo la popolazione detenuta ma anche coloro che sono a contatto di gomito col mondo carcerario.

Sembra un bollettino di guerra, che cresce di giorno in giorno. Le statistiche ci dicono che, dagli anni 60 ad oggi, i suicidi sono aumentati del 300 %, e questi problemi investono quasi tutti gli istituti di pena, e non mancano le 'eccellenze', in negativo ovviamente.

In alcuni istituti le condizioni di vita di chi è dietro le sbarre sono assai problematiche, come in quello di Sulmona, Ucciardone a Palermo, San Vittore a Milano, Poggioreale a Napoli, Carinula a Caserta, Borgo San Nicola a Lecce.

A Borgo San Nicola la situazione sembra ormai arrivata al collasso: il 29 maggio scorso un detenuto extracomunitario, di soli 30 anni, si è impiccato legando le lenzuola alle sbarre e, dopo appena 12 giorni, si ripresenta lo stesso scenario: questa volta: a farne le spese, un uomo del posto di anni 55.

Questo è il malessere che sta attraversando il carcere di Lecce dove, a fronte di una capienza di 660 posti disponibili, si registra una presenza di quasi 1400 detenuti. Sovraffollamento, carenze igienico - sanitarie, mancanza di supporto psicologico e la cronica insufficienza di personale crea non pochi disagi. Diversi gli appelli lanciati dal direttore dell'Istituto dott. ssa Piccinni, dalle associazioni presenti, dal senatore Maritati, dai detenuti, e diverse le denunce dai sindacati SAPPE e OSAPP sulla drammatica situazione ma, sino ad oggi, ancora nessuna risposta e, soprattutto, nessun aiuto dallo Stato, che dovrebbe garantire un lavoro sereno agli operatori e un programma riabilitativo per noi detenuti.

Il ministro della giustizia Alfano ha presentato un piano carceri per affrontare e risolvere i problemi degli istituti di pena nazionali, che prevede risorse per 700 milioni di euro, destinati alla costruzione di 47 nuovi padiglioni detentivi più 17 carceri leggeri. E ancora l'incremento di 2 mila unità nell'organico della polizia penitenziaria. Il piano prevede inoltre il potenziamento delle pene alternative, come gli arresti domiciliari a chi ha un residuo pena di un anno.

Tutto questo potrebbe sembrare un'ottima soluzione a quasi tutti i problemi ma così non è.

Per attuare questo progetto, ci vuole del tempo, certamente alcuni anni, salvo complicazioni. Purtroppo noi questo tempo non l'abbiamo, ci serve una soluzione e un aiuto immediato: tra qualche anno, le carceri di tutta Italia saranno scoppiate, i suicidi, gli atti di autolesionismo saranno triplicati, il minimo di vivibilità e sopravvivenza non ci sarà più, l'unica cosa che resterà saranno "detenuti stipati in celle come sardine". Vergogna, Italia!

Orlando Perrone

## L'estate rimane...

giallorossa

Per tutti è l'estate dei mondiali e, se quattro anni fa siamo riusciti a far passar in secondo piano la retrocessione del Lecce, consolandoci con la frase "il cielo è azzurro sopra Berlino", quest'anno non è così. A prescindere dal Sud Africa, con consapevole egoismo, continuiamo a gioire dello strascico, vivo ancor oggi, di una vittoria e una coppa formato Salento, emblema di superiorità nazionale. Non si può dimenticare un anno di sofferenza, contestazioni ingiuste alla squadra e al mister, un traguardo sempre più vicino ma costantemente sfuggente fino all'ultimo. L'intera annata ha consacrato gli stacanovisti del tifo e, pian piano, ha riportato sui giusti parametri di giudizio anche i sostenitori più scettici.

L'ultima di campionato è stata un a vera festa del calcio, un giorno fantastico da ricordare; ho visto una cosa semplice: due pezzi di stoffa, uniti, come magicamente univano ed erano l'orgoglio di migliaia di persone, adulti, giovani, donne e bambini, tutti d'accordo; aveva vinto il Lecce e il Lecce erano loro, sì! Aveva vinto il Salento e la sua gente, capace, in questi momenti, di dimostrare quanto sia grande il calore di questa terra.

La serie A era ormai finita, non esistevano pseudo interisti o di qualsivoglia altro club, tutti ostentavano la loro salentinità e la voglia di esultare per qualcosa che gli apparteneva veramente. Finalmente il cielo era giallorosso su tutto il Salento.

Lo stadio è un'arena, i giocatori undici leoni ruggenti, il popolo giallorosso li acclama a gran voce, il mister è un generale tornato da una guerra a raccogliere i giusti tributi e gli onori che gli spettano dai suoi fedeli sudditi.

Il Via del Mare ammutolisce, un brusio si solleva dalla curva coinvolgendo tutti i settori, diventa sempre più assordante, esplodendo poi in un olè fragoroso, quando un riflesso abbaglia lo stadio: è il sole che si riflette sulla coppa alzata al cielo dal nostro grande capitano; "siamo noi, i campioni, siamo noi": un solo grido unanime accompagna i giocatori in un tuffo virtuale sotto la curva. Un pullman rosso è pronto a far

salire sul carro dei vincitori tutti i protagonisti di questa grande impresa e portarli nel cuore pulsante di gioia della città, per mischiare l'estro del barocco ai colori e alla passionalità dei leccesi.

Due sono le tappe obbligate: il tradizionale bagno nella fontana di Piazza Mazzini e la benedizione del Santo Patrono in Piazza Sant'Oronzo, dove l'anfiteatro si trasforma in uno stadio. Non è facile per la compagine giallorossa arrivare in questi siti, la gente ha invaso ogni angolo smentendo tutte le aspettative e lo scetticismo; l'incredulità dei giocatori si mischia

con la consapevolezza di essere protagonisti di un'impresa che, come un sisma, ha smosso la fede giallorossa appannata e minata da false idolatrie per altre squadre, riportando alla luce il palcoscenico che, giustamente, le compete e si riprende di diritto.

Questa festa ancor oggi si protrae con entusiasmo ed euforia, grazie all'impegno della società che, reduce da un progetto a lungo termine ma con i frutti arrivati inaspettatamente in anticipo, continua a fare scelte di mercato mirate su giovani di talento, da inserire in un organico e un gruppo già consolidato, con alla guida un grande allenatore che, certamente, vorrà ben figurare come nella serie cadetta anche nell'olimpico del calcio nazionale.

Le prospettive, i propositi e i progetti ci sono tutti, per affrontare dignitosamente un campionato che nasconde insidie anche per squadre blasonate e con ambizioni stellari. Noi tifosi, coscienti delle nostre possibilità, nonostante viaggiamo sulle ali di un entusiasmo che potrebbe essere ingannatore, sappiamo di dover volare basso, indossare la consueta umiltà che ci distingue e affrontare con grinta e caparbieta ogni singola partita, rimanendo sempre, nel bene e nel male, accanto alla squadra e ai nostri ragazzi.

Non resterebbe altro da dire che "in bocca al lupo" ma, visto che i lupi siamo noi, "attenti al lupo" siamo tornati per restare.

Pierpaolo De Carlo



## Aspettando il Lecce

Cari lettori, amanti del gioco del calcio, nell'attesa del ritorno in serie A del nostro magnifico Lecce, in questa calda estate abbiamo deciso di tenervi compagnia parlando un po' del campionato del mondo, che quest'anno si è svolto in Africa.

Ci sarebbe ben poco da parlare se si pensa alla magra figura della nostra nazionale, che non ha superato nemmeno il primo turno di qualificazione per gli ottavi ...

E pensare che siamo partiti dall'Italia da campioni del mondo!!!

Mancanza di motivazioni, scelte sbagliate di un mister (Macello Lippi) che, già 4 anni fa, ci ha portati sul gradino più alto del podio e quest'anno non ha avuto il coraggio di puntare sui nostri giovani talenti ecc..

Sono tutte cose che oramai fanno parte del passato, mi sembra inutile piangersi addosso, bisogna solo rimboccarsi le maniche e augurare al nuovo mister della nazionale, Prandelli, un buon lavoro per il futuro.

Io, da parte mia, credo che, con gli innesti di giovani talenti italiani, possiamo costruire una

nazionale capace di giocarsela alla pari con le più forti squadre.

In ogni caso, tolta la nostra magra figura, ci siamo comunque divertiti a veder giocare grandi squadre, come l'Olanda, la Germania, che non manca mai nelle grandi occasioni, il Paraguay, che è stata la rivelazione di quest'anno e, chiaramente, la Spagna, che è riuscita a centrare il doppio obiettivo vincendo il campionato Europeo e, quest'anno, il campionato del Mondo.

Non ci resta che aspettare l'inizio del campionato di serie A, con la speranza di rivivere grandi emozioni con il nostro magico Lecce.

Quindi, inviamo ai nostri ragazzi, quelli che resteranno e quelli che arriveranno, al nostro mister, al nostro presidente e a tutta la società, i migliori auguri per un fantastico campionato.

Andrea De Trane

## Giovani

### non lavorano e non studiano



Vittime della crisi economica, dell'assenza di posti di lavoro, del caro vita e demotivati da un paese in cui essere giovani è davvero molto faticoso.

Sarebbero circa due milioni, secondo l'Istat, i giovani italiani tra i 15 ed i 29 anni che non svolgono nessun tipo d'attività, non studiano ma non risultano neanche occupati e vivono, dunque, sulle spalle dei genitori.

Nel 2009 la fascia di giovani tra i 18 e i 34 anni che viveva in famiglia era del 58.6%.

Era del 49% nel 1983 e del 60,2% nel 2000.

Tra i 30 34 enni, quasi il 30% vive ancora in famiglia, quota triplicata rispetto al 1983.

La palma dei bamboccioni va agli uomini e, in particolare, a quelli del sud.

Guardando i dati Istat, i segnali per il futuro non sono incoraggianti: nell'anno scolastico 2008/2009 il 7,7% degli iscritti a scuole superiori ha ripetuto l'anno: un dato che sale al 10.3%

se si considerano gli iscritti al primo anno.

Le percentuali di ripetenti sono più elevate per le scuole ad indirizzo tecnico e professionale.

Un altro problema è rappresentato dall'abbandono scolastico: il 12.2% del totale degli iscritti al primo anno non si scrive al successivo e un ulteriore 3.4% lascia gli studi alla fine del secondo anno, situazione che diventa particolarmente critica per il mezzogiorno, con abbandoni al primo e secondo anno rispettivamente del 14.1% e del 3.8%.

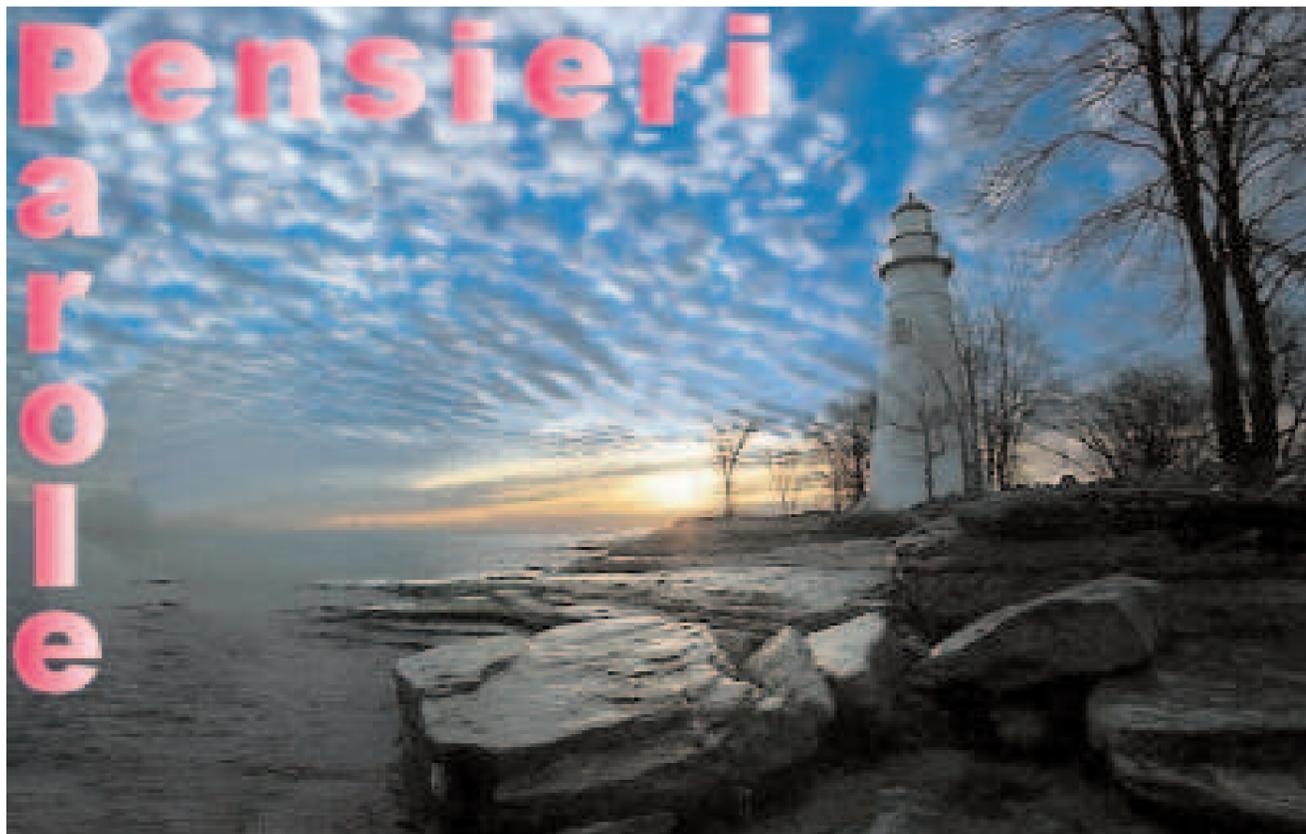
Scarno anche il bagaglio culturale: i giovani italiani leggono pochissimo e più di un ragazzo su 10, tra i 15 ed i 29 anni, nel 2009 non ha letto neanche un libro.

Scarsa anche la propensione verso le materie scientifiche: la percentuale di chi ha conseguito il titolo scolastico in discipline tecnico scientifiche colloca l'Italia sotto la media Ue (12.1 a fronte di 13.8 per mille 20 - 29enni).

Tra le ragioni di questa gravissima situazione c'è sicuramente la crisi economica, la difficoltà di trovare lavoro e, quando si trova, di far carriera e di affermarsi (basta guardare al mondo politico o universitario)

Ma ad essere sotto accusa è anche una scuola poco coinvolgente che non riesce a trattenere i suoi ragazzi.

In Italia il ricambio generazionale è scarso e, ormai per molti, è assodato che il nostro non è un paese per giovani.



## Un giorno da dimenticare

Pensare a un solo giorno da dimenticare non è tanto facile per chi, di giorni difficili, ne ha conosciuti già dal primo anno di vita: meno male che quelli, almeno, non li ricordo tanto. Non esito a dire però che, se guardi bene col cuore, proprio nei tragitti più bui si riesce ad intravedere anche una piccola luce, la stessa luce che, oggi, mi dà la forza di andare avanti e lottare: mia moglie Grazia e mia figlia Denyse.

Se potessi dimenticare un solo giorno, dimenticherei il giorno che ho visto nei loro volti il dolore, la sofferenza per tutto ciò che stava accadendo quella notte. Parlo del giorno che mi arrestarono... magari potessi dimenticarlo: da quel giorno tutto è diventato difficile. Non è semplice dimenticare un giorno quando vorresti che lo dimenticassero per prima le persone che hanno sofferto con te: forse, solo così potrei dimenticarlo anch'io. **Giovanni B.**

Dalla mia vita cancellerei diversi giorni e in particolare uno, il 7.11.2006, giorno in cui è diventata definitiva la mia pena; mi sono, così, staccato dall'associazione 'Cesare Pendinelli' di Melissano, dove abito con la mia famiglia e dal bel percorso di reinserimento, aiutato da tutti i soci e, in particolare, dal presidente, p. Fernando, il direttore e il vice presidente ma, soprattutto, da mia moglie e dalle mie figlie, che amo sempre di più. **Antonio L.**

Parlare di un suicidio è un po' angosciante ma, visto che ho un brutto ricordo, vorrei tanto che il giorno da cancellare fosse proprio quello... era una mattina come tante altre, per me, ma c'era un'altra persona che non la viveva nello stesso modo...

... i suoi pensieri erano sprofondati nell'abisso del dolore e del tormento, non vedeva più uno spiraglio di luce per accogliere la realtà, anche se amara... si è svolto tutto in pochi attimi ma nei miei occhi ho sempre un'immagine fissa: una corda tesa e un corpo inerte... erano mille i pensieri che attraversavano la mia mente mentre le mie mani e quelle dell'agente al mio fianco cercavano di slegare la corda e sollevare quel giovane ragazzo, sperando che non fosse troppo tardi...

Sono felice di dire che, oggi, quel ragazzo ha ritrovato la gioia di vivere. Io, invece, ogni volta che sento la notizia di un suicidio, sento un vuoto nello stomaco e, negli occhi, rivivo l'immagine di quella corda tesa e quel corpo inerte. **Flavio V.**

Personalmente, non ho giornate da cancellare, in quanto tutto quello che accade nel corso della vita, bello o brutto che sia, mi ha insegnato a rivivere le cose belle; per quelle spiacevoli, dipese da me, mi ha insegnato a non rifarle; per quelle non dipese dalla mia volontà, mi ha rafforzato per superare gli ostacoli, che spesso il destino riserva a tutti. **Roberto R.**

Quando le giornate si fermano nella monotonia di questa piccola cella, in questo immenso blocco di cemento, io mi fermo a pensare, a riflettere, scrutando fra i ricordi... E riavvolgendo al contrario la pellicola del mio passato, tanti sono i momenti che vorrei cancellare.

Spesso mi dico: se tornassi indietro...

Sicuramente ci sarebbe tanto da cancellare, ma mi dispiacerebbe perdere anche un solo piccolo bel ricordo che mi tiene compagnia e mi accende un sorriso, in queste giornate da dimenticare. **Andrea D.**

Una mattina, tanto tempo fa, l'agente in servizio nella sezione in cui sono ubicato si avvicinò alla mia cella e mi disse di prepararmi per andare dal comandante.

In genere, quando si viene chiamati dal comandante, è per qualche provvedimento disciplinare o per qualche mandato di arresto e, vista l'ora meridiana, la seconda ipotesi era quella più plausibile.

Il comandante mi invitò a sedermi sulla sedia dinanzi alla scrivania: da uno sguardo veloce mi resi conto che non vi erano fascicoli e, quindi, non si trattava di mandato di arresto: "ti devo dare una brutta notizia", proferì il comandante. Mille pensieri mi invasero ma mai avrei potuto arrivare a pensare quello che di lì a poco avrei saputo.

"E' accaduto un incidente, tuo fratello è morto".

Per qualche istante si spense la luce: avevo capito bene? Parlava di mio fratello? Come, un incidente? Voleva dire che mio fratello non c'era più...? Ma... che significa...?

Tante giornate volano via inesorabili, cupe, tristi, qualche volta ti capita qualcosa di negativo e allora pensi: "che brutta giornata".

Ma poi rifletti un po' e ti rendi conto che è solo una giornata come tante. **Giovanni G.**

Ce ne sono tanti di giorni brutti ma il peggiore è quello in cui mi hanno arrestata, alle 4 di mattina ed è stato un incubo. C'era solo mia nipote di 9 anni, che si è portato il trauma per tanto tempo e ancora non lo ha superato del tutto.

Una donna della terza età, portata prima nella caserma dei carabinieri, poi in ospedale - perché sono stata male - quindi al tribunale, ammanettata, come la peggiore criminale, in seguito al carcere di Reggio e, infine, a Lecce. **Grazia M.**

Per me non esistono giorni da dimenticare; tutti, nel bene e nel male, ci hanno formato, cambiato e caratterizzato, tutti sono parte della nostra vita, dimenticare un giorno sarebbe come cancellare una parte di noi e della nostra esistenza. **Pierpaolo**

Cancellare un giorno? Mi viene spontaneo dire che ce ne sarebbero tanti, ma poi, se ci penso bene, non voglio cancellarne nessuno perché, secondo me, eliminando un qualsiasi giorno, si cancellerebbero, insieme, anche i ricordi.

Certo, i ricordi possono essere pure brutti ma, senza di questi, come faremmo a capire, o meglio, a fare in modo che tali giorni non si ripetano mai più?

Qualcuno disse che "Per credere nel futuro, bisogna tener presente il passato".

Aveva ragione!

Non cancelliamo dalla nostra mente nessun giorno, piuttosto teniamoli a mente: ci servirà come guida e come promemoria per non incappare nuovamente negli stessi "brutti giorni". **Vincenzo D.**

Il mio giorno da dimenticare risale a un po' di anni fa, quando avevo dodici anni; era una giornata estiva e molto afosa, così iniziai a giocare con i miei amici, facendoci gavettoni. C'era vicino un ristorante, dove si stava festeggiando un matrimonio, e fuori c'erano diverse persone che io, nella foga del gioco, non avevo notato.

Mentre tiravo il gavettone al mio amico, questi si spostò e così presi in pieno una delle invitate che, neanche a farlo apposta, era la mia vicina di casa nonché cara amica di famiglia. Penso che, in quel momento, avrebbe voluto uccidermi perché era fradicia di acqua... e io non mi sono neanche potuto nascondere perché mi ha visto subito: avrei voluto, con tutti i miei dodici anni, sprofondare. **Ivano**

Si nasce per sognare e per vivere i sogni più belli.

L'11 giugno 2010 hanno cancellato i miei sogni, ora aspetto il sole che, presto, tornerà a splendere...!!!

**Andrea P.**

Vorrei dimenticare il giorno 12 luglio 1990, anche se è impossibile cancellare dalla mente quel brutto pomeriggio.

Anche se sono trascorsi 20 anni, è un ricordo che, tutti i giorni, costituisce una ferita che non rimargina mai.

Parlo della morte di mio fratello a causa di un incidente: aveva solo 18 anni! **Salvatore**

Il giorno che io vorrei dimenticare è il 2 aprile del 2008, quando ebbi l'infarto, rischiando di morire.

Grazie a Dio, sono ancora vivo.

Grazie anche ai miei compagni di cella e a qualche agente, che si era trovato lì per caso.

Nonostante tutto, quel giorno non posso dimenticarlo. **Rodolfo**







